

## L'UOMO, QUANDO SORRIDE

di Roberto Anghinoni

Come può essere l'anima dell'uomo che ha creato la poesia di *The Lee Shore*? Quale può essere il sorriso dell'uomo che ha concepito il sogno di *Guinnevere*? Non sono domande impossibili e, forse, può essere sufficiente una risposta sola. Questo "ritratto" doveva apparire un po' di tempo fa, ma le notizie sulla realizzazione del nuovo lavoro si stavano concretizzando e, prima di tracciare le mie sensazioni sull'uomo e sul personaggio David Crosby, avevo bisogno di incontrare di nuovo l'uomo sorridente.

Così, dopo qualche ascolto di *Thousand Roads*, album splendido, l'uomo sorridente è tornato a camminare a fianco delle mie emozioni, sensazioni particolari che sono nate tanti anni fa e che sono sempre rimaste abbracciate ad una delle voci più belle che io abbia mai ascoltato. Erano i tempi di *Triad* e, più tardi, di *Wooden Ships*, della malinconia psichedelica di un certo tipo di racconto d'autore.

Erano i tempi in cui camminavo per la città dentro ad una giacca a frange per sentirmi meno lontano dal luminoso sogno a stelle e strisce. All'ultimo, delizioso concerto di Milano, avevo una gran voglia di guardare Crosby cantare e suonare, ma chiudevò spesso gli occhi perché mi dispiaceva vederlo invecchiare. La sua voce, invece, era l'unica variabile immutata e, almeno per questo, il tempo sembrava non essere trascorso. Ora il laser sta accarezzando *Tracks In The Dust* e intanto vado avanti a scrivere, e penso a quello che ascolterò dopo, per tutta la sera, per tutta la notte. David Crosby è un perso-

naggio notturno, riesco ad entrare in sintonia con la sua musica solo lontano dai rumori. Pretende un'atmosfera carica di silenzio, gli basta una lucina accesa in un angolo della stanza, ma la vuole tutta per lui.

*Oh Yes I can* va avanti, *Distances* vi sembra poco bella? Quando finisce vado a cercarmi *Page 43*.

Scrivo in una sera fresca, in casa non c'è nessuno, chissà che fine ha fatto la mia vecchia giacca.

Ho mandato i pensieri a frugare nel

mente liscia, la puntina vi pattina silenziosa. L'altra è d'importazione. Ai miei tempi, chi possedeva *If I could* american edition era ammirato e invidiato. Roba per pochi, insomma. La terza è in CD, ma la tecnologia moderna non ha contaminato il verbo. "*Look around again, is the same old circle. . .*" Cercate il cofanetto quadruplo, si merita il leasing. David Crosby, gli devo vent'anni di emozioni. Non potrò mai saldare il mio debito, ma spero con queste righe di riuscire ad esprimere tutta la mia riconoscenza.

L'uomo che sorride mi è sempre apparso come un'entità indissolubile e non assimilabile. Deve qualcosa a molti e molti non sarebbero nulla se lui non fosse mai stato. Probabilmente, nemmeno il vecchio Crosby sa più in quanti dischi di altri autori sia stato presente come ospite, un ospite di molto riguardo, si intende, di quelli che ti fanno vendere qualche migliaio di copie in più. Il mio ascolto notturno prosegue e *Critical Mass* racconta la storia di una vita che non vuole scomparire, un'immagine molto toccante perché molto vera. Sul piatto gira *Four Way Street* e centro *Triad*. Sono splendidi anche i vuoti, le pause, poi l'accordo arriva e ci porta via. Questa cosa che mi lascia un po' con l'animo sospeso si chiama arte. E' un dono di natura ma occorre saperla proporre. E' per questo che, per me, *The Lee Shore* è la canzone più bella che io abbia mai ascoltato. Deve esserci qualcosa di veramente speciale nello spirito di un essere vivente per arrivare ad inventare tanta dol-



passato, le emozioni si rincorrono intatte ed è una sensazione veramente piacevole. Mi scioglio un attimo con *My Country 'Tis Of Thee*, dura lo spazio di un pensiero breve, ma sembra un incantesimo lungo una vita. *Where Will I Be?* La magia prosegue e penso che ho tre copie di *If I Could...* Una è pratica-

cezza, tanto amore, tanta bellezza. *The Lee Shore* non è solo una canzone, è un dono d'amore per tutta l'umanità. E' la vita che cammina e, insieme, è anche il desiderio di assaporarla fino in fondo. E' l'amore raccontato da un uomo libero che perde il suo sguardo fino a dove il volo di un gabbiano può arrivare. E' la storia del mare e quella del cielo. L'uomo che sorride ha il dono di rendere i suoi propositi simili alla dolcezza di una brezza leggera, il suo cammino tra le note possiede il fascino e la forza indefinibile delle onde del mare, immagini che non puoi condizionare, che non puoi fermare. David Crosby sa unire alla scrittura l'incanto di una interpretazione unica, inconfondibile, non la puoi confondere e neppure dimenticare. E' allora un interprete assoluto e *Thousand Roads* ce lo conferma una volta di più. Perché un conto è cantare le canzoni altrui, un conto è proporle come fa lui, distribuendo calore, inventando la bellezza anche dove non è così evidente, trasformando le note comuni in palpiti dell'anima. Dopo la versione di *Four Way Street*, mi ascolto *The Lee Shore* nella versione dal vivo con Nash. E' un po' accelerata, nel cofanetto a cui alludevo prima lo è ancora di più. Tutto questo significa mettersi in discussione, un divertimento che solo i grandi artisti possono permettersi. Mi viene in mente, tanto per fare un paragone, la versione di *Blue River* che Eric Andersen ha presentato nel lavoro con Danko e Fjeld, dove è riuscito a rendere ancora più bella una canzone praticamente perfetta. Questi confronti, queste varianti, sono un gioco piuttosto rischioso

che spesso porta a risultati imbarazzanti. Ma è fatto anche di queste cose lo spirito dell'uomo che sorride. David Crosby ha disseminato nell'aria della musica rock le sue tracce impalpabili, le sue fragranze percettibili, i suoi chiaroscuri impetribili. Il segno indelebile di *If I Could*, la riscossa di *Oh, Yes I Can*, l'arte interpretativa di *Thousand Roads*. Tre tappe, tre momenti lontani uno dall'altro epperò sempre



vissuti in un'atmosfera praticamente identica, ovvero nella più totale e squisita intimità. Ed è, secondo me, nella visione e nello spessore di questa intimità che possiamo leggere la risposta a tutte le domande possibili sul personaggio David Crosby. Un'intimità così aperta da sembrare irreali, un sogno così accessibile e avvincente da apparire romanzo di appendice. L'uomo che sorride si può concedere il lusso di mettere a nudo la propria anima perchè è radiosa, abbagliante. Nasce nei

raggi luminosi di *I'd Swear There Was Somebody Here*, nei ritagli assonnati di *Song With No Words*, dove le parole non servono per parlare di un messaggio nuovo. Oppure, molto più tardi, si increspa nella solare letizia di *Delta*, brano che l'amico Jackson Browne l'ha aiutato a completare come, con una semplicità disarmante, lo stesso Crosby ci ha confermato durante il concerto milanese, sedendosi al pianoforte in cerca di qualche accordo e, forse, anche di un po' di comprensione.

Anche *Thousand Roads*, per quanto recente possa essere, è già finito nella nuvola chiara dei miei ricordi, nella collezione preziosa di tante tele mirabili, di quadri gioiosi che vivono fuori dal tempo, dove *Ivette in English* siede accanto a *Guinnevere*, dove *Helpless Heart* banchetta con i gabbiani di *The Lee Shore* su di una scogliera dorata, dove *Old Soldier* si riposa con *Melody*. Si è già mischiato tutto nei ricordi di un tempo lontano, quando una giacca con le frange si muoveva al ritmo di un sogno luminoso, ricordi che tornano questa notte per rimanere per sempre allineati sopra un pezzo di carta.

Immagini che vengono dal cuore, dal vento, dal mare, da una notte fresca e carica di profumi.

So già che l'uomo che sorride tornerà presto in mezzo a noi con altri racconti, e so anche che questi racconti fioriranno alla luce della sua intimità. Quel giorno, apparirà dal mare come una nuvola, e noi gli andremo incontro per donargli l'abbraccio di sempre.

Come vuole *The Lee Shore*, " nel prossimo, tranquillo porto dove ammainerà le sue vele".